

Valentina Colombo

(Università Europea):

## L'ANTISEMITISMO "SACRALIZZATO" NEL MOVIMENTO DEI FRATELLI MUSULMANI

### "LA NOSTRA BATTAGLIA CONTRO GLI EBREI" DI SAYYID QUTB

di Valentina Colombo

"Le parole sono come azioni e fanno accadere le cose. Una volta che sono uscite dalla bocca non puoi più farle rientrare." (Hanif Kureishi, *Nell'intimità*)

Il 6 novembre 2014 Yusuf Qaradawi - teologo di riferimento dei Fratelli musulmani, presidente dell'International Union of Muslim Scholars a Doha e dello European Council for Fatwa and Research a Dublino - pubblicava il comunicato *Appello alla umma: Salvate al-Aqsa*. A seguito dei disordini sulla spianata del Tempio dell'ottobre dello stesso anno, si era assistito a un aumento esponenziale della tensione, ma soprattutto aleggiava lo spettro di una nuova intifada. Il comunicato di Qaradawi, che in passato aveva emesso un'esplicita fatwa che giustificava gli attentati suicidi in Israele (Qaradawi 2003, pp. 518-526), esprime non solo accuse nei confronti dello Stato di Israele e invita i musulmani di ogni dove a mobilitarsi per difendere la moschea di al-Aqsa, ma invita altresì all'uccisione degli ebrei, confermando l'indissolubilità in seno all'ideologia dei Fratelli musulmani tra la questione israelo-palestinese e la sacralizzazione dell'antisemitismo (Colombo 2014).

L'appello, pubblicato sul sito personale di Qaradawi, in prima istanza ribadisce la centralità della questione palestinese e della moschea di Al Aqsa per la umma intera:

"I figli della nostra grandissima umma islamica conoscono bene il livello di oppressione e attacchi, di maltrattamenti e torture, della privazione dei diritti minimi legali e giusti che subiscono i musulmani [che vivono] nella Palestina occupata [...] ma costoro resistono, pazienti e continuano a fronteggiare [tutto ciò]. [...] Quanto sta accadendo ad al-Aqsa in questo momento è una catastrofe immensa sulla quale la nazione araba e la nazione islamica non possono tacere. È un dovere della umma da Oriente a Occidente abbandonare le questioni meno importanti e le divergenze secondarie per occuparsi della questione primaria per l'islam, la questione palestinese, per occuparsi della questione palestinese nella questione principale, quella di Gerusalemme, ma soprattutto di occuparsi della questione di Gerusalemme nella questione ancora più importante, quella della [moschea] di al-Aqsa imprigionata.

Arabi, musulmani, persone libere di ogni parte del mondo, alzatevi dal letargo, levatevi per difendere i vostri luoghi sacri e vi è vietato lasciare che gli ebrei si prendano gioco di al-Aqsa, che cerchino di spartirla [...] tutto questo è vietato a ogni musulmano e a ogni

musulmana e lungo la via della moschea di al-Aqsa scorre il sangue e i musulmani offrono vite, ricchezze e figli.

Invito gli ulema del mondo intero a fare risuonare la verità nelle loro moschee, ad annunciare ai popoli musulmani quel che devono fare per i loro luoghi sacri e per salvare la loro al-Aqsa.

Invito i leader e i governanti a livello mondiale di liberarsi dei propri interessi personali e delle divergenze parziali per ritrovarsi nella difesa dei luoghi santi della umma, invito i popoli a collaborare uno con l'altro nel costringere i governanti a unirsi e a cooperare.

Invito i figli della Palestina ad affrettare la vittoria per al-Aqsa. Chi può raggiungerla e a resistere colà lo faccia, chi può recarsi a Gerusalemme, per unirsi ai ranghi dei suoi fratelli lo faccia. Chiamate la umma al vostro seguito per sostenere il popolo palestinese con tutto quel che necessita per rafforzare la resistenza e il loro fronte.” (Qaradawi 2014)

Le tematiche sino a qui avanzate rientrano appieno nella giurisprudenza e nelle priorità del *jihad* dei Fratelli musulmani (Qaradawi 2001, pp. 233-236). Nel 2001 Qaradawi ha tuttavia rammentato che “in seno al movimento [dei Fratelli musulmani] continuano a esservi figli sinceri, che riservano ad Allah un culto sincero, e la cui fede in Allah è pura, che s’impegnano nel jihad in terra di Palestina per liberare la terra delle profezie dalle atrocità dei sionisti, per liberare la nobile Gerusalemme, la Santa moschea di al-Aqsa, costoro i figli del Movimento di Resistenza Islamica (Hamas)”. (Qaradawi 2001, p. 235)

Siffatta affermazione da un lato ribadisce il legame ufficiale tra il movimento globale dei Fratelli musulmani e Hamas, dall’altro sottintende che, benché la liberazione della Palestina sia una priorità in seno alla umma, Hamas è investito nell’azione in prima linea per portare a compimento la battaglia. Tuttavia la connessione ideologica tra il movimento dei Fratelli musulmani e Hamas non è riconducibile a un obiettivo comune in funzione anti-sionista, ma affonda le radici nell’anti-semitismo sacralizzato in seno al movimento fondato da Hasan al-Banna.

Tuttavia il paragrafo finale del comunicato di Qaradawi richiama il detto di Maometto (*hadith*) che invita all’eliminazione degli ebrei e che è citato all’articolo 7 dello Statuto di Hamas:

“[...] Il Movimento di Resistenza Islamico è uno degli anelli della catena del jihad nella sua lotta contro l’invasione sionista. È legato all’anello rappresentata dal martire ‘Izz-Id-Din al-Qassam [1882-1935, su cui cfr. supra in questo volume] e dai suoi fratelli nel combattimento, i Fratelli Musulmani del 1936 [che continuarono la lotta dopo che al-Qassam fu ucciso nel 1935]. E la catena continua per collegarsi a un altro anello, il jihad degli sforzi dei Fratelli Musulmani nella guerra del 1948, nonché le operazioni di jihad dei Fratelli Musulmani nel 1968 e oltre.

Benché gli anelli siano distanti l’uno dall’altro, e molti ostacoli siano stati posti di fronte ai combattenti da coloro che si muovono agli ordini del sionismo così da rendere talora impossibile il perseguitamento del jihad, il Movimento di Resistenza Islamico ha sempre cercato di corrispondere alle promesse di Allah, senza chiedersi quanto tempo ci sarebbe voluto. Il Profeta – le preghiere e la pace di Allah siano con Lui – dichiarò: “L’Ora del Giudizio verrà quando i musulmani avranno combattuto gli ebrei, e i musulmani li avranno uccisi. Quando gli ebrei si nasconderanno dietro una pietra o un albero, e la pietra o l’albero

diranno: ‘O musulmano, o servo di Allah, c’è un ebreo nascosto dietro di me – vieni e uccidilo’. Tranne l’albero di Gharqad che non lo dirà, perché è l’albero degli ebrei”. (Hamas 1988)

La sacralizzazione dell’antisemitismo nel movimento dei Fratelli musulmani non si limita né a Qaradawi né allo Statuto di Hamas, bensì affonda le radici in un breve scritto di Sayyid Qutb (1906-1966) che viene considerato non solo l’ideologo principale della Fratellanza, ma l’autore di “opere che sono state citate dagli estremisti islamici dagli anni Sessanta a oggi” (Cook 2004, p. 103). Secondo Bassam Tibi con *Ma’rakatuna ma’ a al-yahud* (*La nostra battaglia contro gli ebrei*) si attua una vera e propria islamizzazione dell’antisemitismo e così facendo l’antisemitismo diventa parte essenziale, addirittura fondante, dell’essere musulmano (Tibi 2010). Nel 1938 Hasan al-Banna pubblicava sulla rivista dei Fratelli musulmani *al-Nadhir* l’articolo “L’arte della morte” (*Sina’at al-mawt*) nel quale, prima della nascita dello Stato di Israele, invitava i musulmani a morire per la Palestina perché “la questione palestinese non è una questione regionale orientale né una questione che riguarda solo la nazione araba, bensì una questione che riguarda l’islam e i popoli musulmani nella loro totalità” (al-Banna 1938). Ciononostante nel testo di al-Banna non viene fatto alcun accenno alla eventuale punizione indiscriminata degli ebrei.

Sin dall’incipit il pamphlet di Qutb si presenta come un testo che sovrappone l’insieme degli stereotipi sugli ebrei unitamente alle motivazioni fornite dalla tradizione islamica al fine di giustificare l’eliminazione tramite il jihad che porterà in ultima istanza a liberare la Palestina:

La umma islamica continua a essere afflitta dalle macchinazioni e dalla perfidia degli ebrei così come lo sono stati i suoi antenati. Purtroppo la umma islamica non ha tratto vantaggio dalle seguenti direttive coraniche e dalla guida divina: «Sperate forse che divengano credenti per il vostro piacere, quando c’è un gruppo dei loro che ha ascoltato la Parola di Allah per poi corromperla scientemente dopo averla compresa? E quando incontrano i credenti, dicono: ‘Anche noi crediamo’. Ma quando sono tra loro dicono: ‘Volete dibattere con loro a proposito di quello che Allah vi ha mostrato, perché lo possano utilizzare contro di voi davanti al vostro Signore? Non comprendete?’ Non sanno che Allah conosce quello che celano e quello che palesano? (Corano II, 75-77)» (Qutb 1993, p. 20)

Nel commentario coranico *All’ombra del Corano*, Qutb illustra i versetti appena menzionati con la distinzione di due tipologie in seno ai Banu Isra’il, la gente d’Israele: la prima è quella “analfabeta e ignorante, che non conosce nulla del Libro che le è stato rivelato di cui conosce solo fantasie e vaghe idee, che crede che verrà salvata dal tormento eterno perché appartiene al popolo eletto da Dio al quale viene perdonata ogni azione e ogni peccato che commette! L’altro gruppo sfrutta l’ignoranza e l’alfabetismo altrui e falsifica il Libro di Dio, ne altera i contenuti con interpretazioni parziali, nasconde quel che desidera e rivela quel che desidera per poi scrivere un discorso che fa circolare tra la gente come se fosse il Libro di Dio.” (Qutb 1972, I, p. 85) Anche un commento più recente al versetto, quello che si trova nell’edizione italiana del Corano a cura di Hamza Roberto Piccardo, riporta la tradizione islamica che vuole che ...

L’accusa iniziale è quindi quella di *tahrif*, ovvero di alterazione consapevole dei testi sacri, nella fattispecie l’Antico Testamento, al fine di celare la venuta dell’islam e del sigillo dei Profeti Maometto. In questo caso Qutb s’inscrive nella tradizione islamica che accusa sia ebrei che cristiani di avere manipolato i rispettivi testi sacri e che, nel testo coranico, auspica una revisione delle rivelazioni anteriori, che includa la manifestazione di quanto è stato celato, riguardo alla venuta dell’islam, e l’annuncio dell’abrogazione per volere divino di una parte delle rivelazioni precedenti (Corano V, 15).

A ciò si aggiunge un secondo capo d'accusa che vuole che gli ebrei abbiano seminato “dubbi e scompiglio” sin dall'arrivo di Maometto a Medina nel 622, di avere combattuto l'islam non tanto con le armi, quanto con le parole (Qutb 1993, p. 21) e infine di essere stati tra i primi nemici dell'islam per poi essere seguiti dai “crociati” (Qutb 1993, p. 23). Gli ebrei “hanno affrontato l'islam con ostilità sin dal primo istante in cui è nato lo Stato islamico a Medina, hanno ordito contro la nazione islamica sin dal primo giorno in cui è diventata una nazione.” (Qutb 1993, p. 31)

Tuttavia, come evidenzia Bassam Tibi, Qutb aggrava la posizione degli ebrei nel momento in cui li descrive come “coloro che appartenevano in origine alla gente del Libro (*ahl al-kitab*), ma che si allontanarono sin dall'inizio” e che “sono pari a coloro che hanno associato altro ad Allah diventando i più acerrimi nemici di coloro che credevano!” (Qutb 1993, p. 31; Tibi 2010, p. 13). Così facendo Qutb esclude gli ebrei da tutte quelle garanzie e tutele che l'islam offre alle religioni che lo hanno preceduto ovverosia all'ebraismo e al cristianesimo.

D'altronde un siffatto approccio è già contenuto nella *Risalat al-jihad*, scritta con probabilità nel 1947, quindi prima della stesura del testo qui analizzato, dal fondatore dei Fratelli musulmani Hasan al-Banna. Qui al-Banna cita un detto (*hadith*) in cui Maometto avrebbe rassicurato la madre di Khallad dicendole che il sacrificio del figlio valeva quello di due martiri perché era stato ucciso dalla gente del Libro (Abu Dawud 14, 2482). Interessante è il commento a seguire che conferma l'annullamento della distinzione tra Gente del Libro e politeisti già in epoca anteriore a Qutb: “In questo *hadith* è evidente l'indicazione dell'obbligo di combattere la Gente del Libro, e il fatto che Allah raddoppia la ricompensa chi li combatta, il jihad non è solo contro i politeisti, ma contro chiunque non si converta.” (al-Banna 2012, pp. 255-256)

Tibi individua quindi due livelli nella propaganda antisemita di Qutb: il primo consiste nell'inventare la storia dei rapporti degli ebrei con l'islam; il secondo invece si basa sulle caratteristiche psicologiche e antropologiche degli ebrei. Ed è la sovrapposizione dei due livelli, unitamente ai toni che avvicinano il testo a un'invettiva, a trasformare *Ma'rakatuna ma'a al-yahud* in un esempio a cui avrebbero fatto riferimento gli esponenti dei Fratelli musulmani dalla base ai dirigenti a livello internazionale. Qutb è riuscito a formulare un testo che racchiude pregiudizi e falsi storici volti a confermare quanto affermato nel testo coranico:

«Allah il Grande ha detto: “Troverai che i più acerrimi nemici dei credenti sono i giudei e i politeisti” (Corano V, 82).

Ebbene, colui che ha attentato al nascente Stato islamico a Medina e ha chiamato a raccolta gli ebrei dei Banu Qurayza e altri ancora, alcuni Coreisciti alla Mecca e altre tribù della penisola arabica, era un ebreo.

Colui che ha funestato gli anni e ha gettato i semi della sedizione con l'uccisione di 'Uthman – che Allah abbia misericordia di Lui – e tutte le tragedie che ne sono conseguite, era un ebreo.

Colui che ha condotto un'operazione di discredito sui detti dell'Inviato di Allah – su di Lui il saluto e la benedizione di Allah – sulle narrazioni e le storie, era un ebreo.

Colui che ha sobillato il popolo nel corso dell'ultimo califfato e chi ha agito dietro le quinte delle rivoluzioni che hanno designato la presa di distanza dalla shari'a nella gestione del potere per sostituirla con una costituzione all'epoca del sultano 'Abd al-Hamid per poi

giungere all’abolizione definitiva del califfato per mano dell’”eroe” Ataturk, era un ebreo.

Chiunque lotti contro la rinascita islamica in ogni angolo della terra ha alle spalle un ebreo!» (Qutb 1993, pp. 33-34)

Secondo Qutb “gli ebrei vogliono distruggere questa religione” da sempre a maggior ragione da quando hanno “annunciato la nascita dello Stato di Israele” e sono giunti a Gerusalemme (Qutb 1993, p. 36). I musulmani “devono – poiché sono pronti alla battaglia – comprendere appieno il loro Corano” e combattere gli ebrei seguendo l’esempio di Maometto in passato e di Hitler in epoca più recente.

Qutb considera quindi gli ebrei nemici di Maometto e dell’islam al punto al punto da far perdere loro ogni affidabilità e quindi ogni possibilità di scendere a patti con i musulmani sin dal VII secolo. Con la nascita dello Stato di Israele, ma soprattutto con la rivendicazione di Gerusalemme e della moschea di Al-Aqsa, presso la quale si recò in viaggio notturno Maometto facendo di Gerusalemme la terza città sacra dell’islam, gli ebrei diventano sionisti usurpatori confermando la loro disonestà e il loro astio nei confronti dei musulmani (Qutb 1993, pp. 36-37).

Gli eredi del pensiero di Qutb in seno al movimento dei Fratelli musulmani, seppur con sfumature diverse, hanno fatto propria la “battaglia contro gli ebrei”, molto spesso offuscata dalla battaglia antisionista (Colombo negazionismo). Ciononostante il recente richiamo di Yusuf Qaradawi a combattere e uccidere gli ebrei, attraverso la citazione di un detto di Maometto, all’interno di un comunicato in cui si rivolge alla umma, alla nazione islamica, risente molto del breve saggio di Qutb. Nel 2014 le autorità belghe hanno vietato l’ingresso nel paese a Tareq Suwaidan, predicatore kuwaitiano e membro della Fratellanza, per via delle sue posizioni antisemite. Nel luglio 2013 durante un evento pubblico Suwaidan ha dichiarato: «Noi non abbiamo problemi con la morte, siamo diversi dagli israeliani [...] Tutte le madri della umma – non solo quelle palestinesi – dovrebbero allattare i propri figli con l’odio verso i figli di Sion. Li odiamo, sono i nostri nemici. Dobbiamo instillare questo nei cuori dei nostri figli sino a che sorgerà una nuova generazione che li cancellerà dalla terra. [...] Ciascuno di noi uscendo da questa sala dovrà pensare a un piano su come cancellare Israele».

Le posizioni di Qaradawi e Suwaidan, entrambi figli spirituali di Qutb, non possono essere definite semplicemente antisioniste, ma si spingono ben al di là di quella che potrebbe essere una divergenza politica per poi raggiungere posizioni che vorrebbero la distruzione degli ebrei. *Ma’rakatuna ma’ a al-yahud* e il commentario coranico di Sayyid Qutb, così come le posizioni di Hasan al-Banna, esercitano ancora oggi una profonda influenza in seno al movimento globale dei Fratelli musulmani, e non solo nell’ambito più limitato e ristretto di Hamas. Per questa ragione il testo qui presentato e analizzato costituisce una fonte fondamentale e imprescindibile per chiunque voglia comprendere il filo sacro e indissolubile che unisce l’ideologia antisemita a quella antisionista nel movimento fondato da Hasan al-Banna.

## BIBLIOGRAFIA

AL-BANNA, HASAN, “Sina’at al-mawt”, *al-Nadhir* 2, 18, 1938, pp. 3-5

AL-BANNA, HASAN, *Rasa’il al-imam al-shahid Hasan al-Banna*, Il Cairo 2012

COOK, DAVID, *Understanding Jihad*, Berkeley 2004

COLOMBO, VALENTINA, “La cultura degli stereotipi. Negazionismo nel mondo arabo-islamico” in RECCHIA-LUCIANI, FRANCESCA-PATRUNO, LUCIANO (a cura di), *Opporsi al negazionismo. Un dibattito necessario tra filosofi, giuristi e storici*, Genova 2013, pp. 42-50

COLOMBO, VALENTINA, “Il tradimento degli Ebrei. Alle origini del negazionismo nel mondo islamico” in COEN, PAOLO – FERRANTI, CLARA ( a cura di), *I figli della memoria*, Macerata 2014, pp. 269-280.

CORANO, a cura di Hamza Roberto Piccardo, Revisione e controllo dottrinale Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia, Roma 2001

HAMAS, *Mithaq haraka al-muqawama al-islamiyya*, testo originale in arabo [http://www.ikhwanwiki.com/index.php?title=سامح\\_فکر\\_قاطیم](http://www.ikhwanwiki.com/index.php?title=سامح_فکر_قاطیم) ; per la versione italiana si veda [http://www.cesnur.org/2004/statuto\\_hamas.htm](http://www.cesnur.org/2004/statuto_hamas.htm) (accesso effettuato il 20 aprile 2015)

QARADAWI, YUSUF, *Nidà li-al-shaykh Yusuf al-Qaradawi li-al-umma: Anqadhu al-Aqsa!*, 6 novembre 2014, <http://www.qaradawi.net/new/takareer/7526-2014-11-06-14-39-34> (accesso effettuato il 20 aprile 2015)

QARADAWI, YUSUF, *Fatawa al-mu’asira*, III, Il Cairo 2003

QARADAWI, YUSUF, *Al-Ikhwan al-muslimin 70 ‘amman fi al-da’wa wa-al-tarbiyya wa-al-jihad*, Beirut 2001

QUTB, SAYYID, *Fi zilal al-Qur’ān*, 5 voll., Il Cairo 2004 (33ma edizione, prima edizione 1972)

QUTB, SAYYID, *Ma’arakatuna ma’ a al-yahud*, Il Cairo 1993 (12ma edizione)

SUWAIDAN, TAREQ, “Kuwaiti Cleric Tareq Al-Suwaidan to Hamas: Do Not Agree to Ceasefire until They Bow Before Us. We Must Contemplate a Plan to Erase Israel”, <http://www.memri.org/clip/en/4361.htm> (accesso effettuato 25 aprile 2015)

TIBI, BASSAM, *From Sayyid Qutb to Hamas: The Middle East Conflict and the Islamization of Antisemitism*, New Haven 2010

ZAMAN, MUHAMMAD QASIM, “Denouncing violence: the ambiguities of a discourse” in *Modern Islamic Thought in a Radical Age: Religious Authority and Internal Criticism*, Cambridge 2012, pp. 261-308.